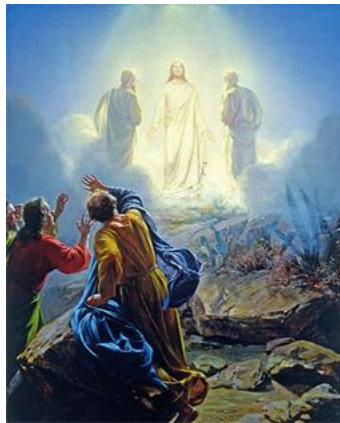


LA TRASFIGURAZIONE DI GESU'



Brevi riflessioni evangeliche di alcuni fratelli – 16-8-18

INDICE

LA TRASFIGURAZIONE DI GESÙ - di Angelo Galliani (lug 08)	3
GESÙ PARLAVA CON MOSÈ ED ELIA.... - di Renzo Ronca 22-7-08	6
Luca 9:28-36 - “LA TRASFIGURAZIONE” - Che significato può avere oggi per noi questo evento? - di Stefania - 27-11-14	9
TRASFIGURAZIONE DI GESU' - di Filippo - 16-8-18	11

LA TRASFIGURAZIONE DI GESÙ - di Angelo Galliani (lug 08)



Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo, Giovanni e li condusse soli, in disparte, sopra un alto monte. E fu trasfigurato in loro presenza; le sue vesti divennero sfolgoranti, candidissime, di un tal candore che nessun lavandaio sulla terra può dare. E apparve loro Elia con Mosè, i quali stavano conversando con Gesù. Pietro, rivoltosi a Gesù, disse: «Rabbì, è bello stare qua; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia». Infatti non sapeva che cosa dire, perché erano stati presi da spavento. Poi venne una nuvola che li coprì con la sua ombra; e dalla nuvola una voce: «Questo è il mio diletto Figlio; ascoltatelo». (Marco 9:2-7)

L'episodio, unico del suo genere nei vangeli, solleva molti interrogativi. Infatti, di solito, la vita di Gesù è presentata nel suo snodarsi attraverso il servizio: la predicazione, le guarigioni, i dialoghi personali e liberatori, sono i vari piani su cui questo servizio si svolge. Invece, sul monte della trasfigurazione, nessun servizio sembra svolgersi: si tratterebbe di una bellissima esperienza che ha però ben poco a che vedere con la realtà "concreta"; sarebbe solo uno "spiraglio di paradiso" che conquista subito i tre discepoli di Gesù, e che fa loro desiderare di restare lì per sempre...

Tuttavia, giacché l'episodio è stato narrato nei vangeli, vuol dire che i suoi contenuti sono certamente utili; non solo a chi ne fu testimone, ma anche a coloro che, come noi, ne sono resi partecipi a distanza di secoli.

Innanzitutto mi sembra importante affrontare la classica domanda: si tratta di una visione nella mente dei discepoli, oppure di un evento realmente accaduto? Ebbene, non vorrei peccare di superficialità, ma mi sembra che questa domanda sollevi un falso problema. Infatti, entrambe le ipotesi comporterebbero la stessa conseguenza nella memoria e nella consapevolezza dei discepoli presenti. Essi, dopo aver vissuto questa sconvolgente esperienza (fisica o mistica, ripeto, ha poca importanza), tornano alla loro realtà di vita con una situazione interiore profondamente rinnovata: adesso essi "sanno" chi davvero sia Gesù, e questo avrà un impatto decisivo nel seguito del loro cammino terreno.

La questione fondamentale, a cui probabilmente l'episodio della trasfigurazione intende dar risposta, è infatti proprio questa: Chi è Gesù? E qual è il vero senso della sua missione?

Tale domanda, la cui importanza è inutile sottolineare, era già nata nella mente di molti (discepoli di Gesù compresi, naturalmente): secondo alcuni, egli era Giovanni Battista redivivo (la missione di Gesù, ricordiamolo, era iniziata subito dopo quella di Giovanni); secondo altri, Gesù era un generico profeta, o un guaritore, che agiva in nome di Dio; secondo altri ancora (pochi, in verità), Gesù era il messia tanto atteso, anche se tale concetto era più o meno inquinato dalle aspettative popolari di quell'epoca difficile. Il messia, secondo il pensiero maggiormente diffuso, avrebbe dovuto cacciare via i Romani invasori, e avrebbe dovuto poi instaurare un regno (politico) di pace, glorioso e prospero, che fosse la restaurazione definitiva dell'antico regno davidico.

Invece, poco prima del suo conclusivo ingresso a Gerusalemme, Gesù comincia a parlare di "croce" e di "morte" ai suoi discepoli. Molti di loro si sentono confusi, e si domandano chi sia in realtà quel rabbi a cui si sono da tempo affidati, e che hanno seguito per ogni dove.

Ecco, allora, che l'episodio della trasfigurazione si colloca come "pietra miliare" nel percorso, facile e difficile al tempo stesso, che conduce alla conoscenza di Gesù. Si badi bene, però: non alla sua conoscenza in termini umani, o magari razionali, bensì ad una conoscenza "intima", che abbracci i contenuti della Sua Persona, anziché le Sue apparenze.

Un'altra classica domanda, che sorge in merito all'episodio della trasfigurazione, è questa: Perché Gesù si porta dietro solo Pietro, Giacomo e Giovanni? Il disagio di molti, quando formulano questa domanda, nasce dal sospetto che Gesù si abbandoni a forme "discriminatorie" (cioè, di distinzione) che oggi sarebbero oggetto di aspre critiche. Viviamo infatti in un'epoca in cui, qui da noi, si vorrebbe evitare qualunque forma di discriminazione. In effetti, però, a ben vedere, non ogni forma di discriminazione è censurabile. Se, tanto per fare un esempio, non è ammesso passare direttamente dalla scuola di primo grado all'università, ciò non è per "negare il diritto" di qualcuno, bensì è per dare ai ragazzi il tempo e il modo di maturare, affinché al momento opportuno essi possano accedere, se lo desiderano, ad un particolare corso di studi, quando abbiano le basi teoriche e le esperienze necessarie per beneficiarne davvero.

D'altra parte, Pietro, Giacomo e Giovanni, secondo i testi evangelici, sembrano essere i discepoli "più vicini" a Gesù (anche se solo fino ad un certo punto). Il motivo di tale "vicinanza", ovviamente, non ci è noto. Ma credo rientri nell'esperienza di tutti noi il constatare come ci siano amici "più amici" di altri: persone con le quali si è stabilito, per motivi spesso indefinibili, un rapporto molto profondo e reciprocamente edificante. Non si tratta, dunque, di "forme discriminatorie" che si risolvano a danno degli uni e a beneficio degli altri; si tratta solo di situazioni di fatto, che con certe persone rendono possibile un dialogo profondo, e con altre no.

D'altra parte (con ciò credo di dire una cosa risaputa), la validità di un insegnamento non sta solo nell'insegnamento stesso (in modo oggettivo), ma sta anche nella relativa maturità di chi lo riceve (in modo soggettivo). E' questo, credo, il senso della famosa frase di Gesù: "Chi ha orecchie per intendere, intenda". In altri termini, un insegnamento può essere utile solo per chi sia in grado di comprenderlo correttamente. Qui, come si può

capire facilmente, c'è una "discriminazione" (distinzione) corretta, che ogni buon maestro, com'era Gesù, dovrebbe mettere in pratica.

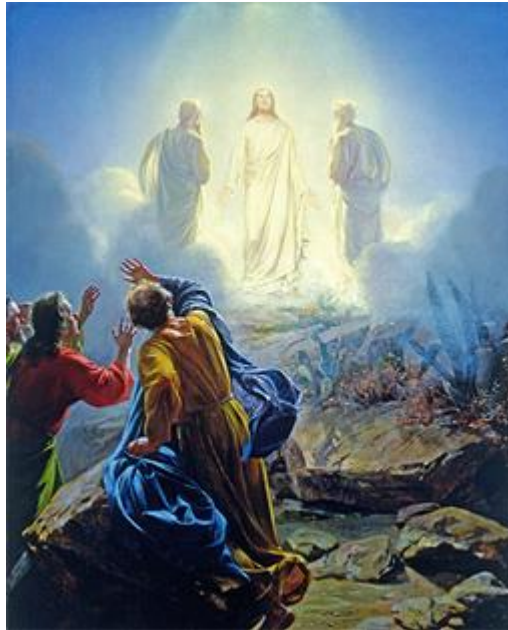
Ed ora, fatte queste doverose premesse, vediamo di affrontare alcuni aspetti specifici dell'episodio della trasfigurazione: innanzitutto, le vesti candide e splendenti. Si tratta, com'è facile intuire, di un candore ultraterreno, simile a quello, tanto per fare un esempio, degli angeli che testimoniano della risurrezione di Gesù. E' il candore e lo splendore che richiama alla mente la gloriosa realtà di Dio stesso, il quale, come descritto dall'Antico Testamento, "si ammanta di luce". Dunque, con tale chiave di lettura (che è anche quella degli Ebrei di quel tempo), Gesù si rivela non più come un semplice essere umano: la sua natura appartiene ad un ordine di esistenza superiore. Ma, fin qui, egli potrebbe essere semplicemente un essere angelico.

Il secondo elemento importante è il seguente: Gesù appare in aperto dialogo con Mosè ed Elia. Ebbene, qui c'è da rammentare che Mosè rappresenta fisicamente la Legge morale e religiosa, promulgata da Dio per dare ordine, dignità e giustizia alla libertà del suo popolo; Elia, invece, rappresenta fisicamente tutto l'insieme dell'attività profetica, caratterizzata dallo Spirito che muove gli esseri umani, li richiama, li corregge, li indirizza, e li rende sempre più sensibili alla volontà di Dio. Oltretutto, c'è un particolare non secondario che fa riflettere: Gesù è al centro di queste due figure. Sembra così che Egli sia la sintesi e l'adempimento, al tempo stesso, della Legge e dei Profeti: in Gesù, detto con altre parole, la volontà del Padre celeste è attuata pienamente, e la voce dello Spirito si fa sentire forte come non mai.

Fin qui, però, Gesù potrebbe essere soltanto un essere angelico incaricato di una grande missione religiosa, basata su un ritorno ad una fedele osservanza della Legge mosaica, o su un più attento ascolto della voce dello Spirito, basato magari su una vita maggiormente distaccata dalle incombenze mondane... Ecco allora introdursi l'elemento decisivo: una voce, che si capisce essere quella stessa di Dio, afferma che Gesù è il suo Figliolo diletto, colui nel quale si è compiaciuto. Ne segue un imperativo categorico: "Ascoltatelo!".

Gesù, dunque, realizza l'estrema rivelazione di Dio stesso; Egli non solo si richiama al passato storico e religioso del popolo d'Israele, ma presenta anche delle "novità", per le quali non si può fare a meno di ascoltarlo. Come poi, da lì a breve, sarà drammaticamente evidente per i suoi discepoli, a Gerusalemme, Egli offrirà se stesso come "ponte" di collegamento fra l'umanità peccatrice e il perdono di Dio. In Lui, giustizia e misericordia si incontreranno, verità ed amore si abbracceranno... Dunque, anche se ad un certo punto Egli parlerà di "croce" e di "morte", i discepoli sono chiamati ad ascoltarlo attentamente, ed a credere in Lui, accantonando senza remore i loro schemi mentali umani, e tutte le loro aspettative di gloria terrena.

Alla fine dell'evento (o della visione, fate voi), Pietro, Giacomo e Giovanni ridiscendono da quel monte, dietro a Gesù. Abbandonando l'idea di una mistica contemplazione fine a se stessa, si rituffano con Gesù nella missione. Essi, anzi, saranno poi riconosciuti dai primi cristiani come le "colonne" della chiesa nascente; non in virtù della loro qualità intrinseca, ovviamente, ma per la loro capacità di seguire il loro Maestro, e di credergli, anche a prezzo di dolorose contraddizioni interiori, anche a costo di vedere deluse le loro aspettative umane. Anzi, a costo di morire essi stessi, se necessario, per quella stessa gloriosa causa.



Matteo 17:3 E apparvero loro Mosè ed Elia che stavano conversando con lui

DOMANDA: Gesù parlava con Mosè ed Elia allora sono andati in cielo senza la rinascita? E poi Paolo dice che nessuno è salito al cielo se non colui che è disceso dal cielo, cioè Gesù. Se Mosè è morto, come poteva parlare con Gesù sul monte?

RISPOSTA:

Caro amico lettore, hai toccato punti difficili per tutti. La difficoltà più grande sta nel fatto che **l'episodio della trasfigurazione si svolge su due piani** (quello terreno e quello spirituale) troppo diversi tra loro per poterli spiegare con il solo linguaggio terreno a cui siamo costretti, essendo noi stessi terreni e limitati. Questo dunque deve già ridimensionare in partenza le nostre aspettative. Non pretendiamo troppo da noi stessi; arriveremo dove potremo arrivare.

Per noi sulla terra ci sono solo due direzioni: ieri (passato) e domani (futuro). Gesù ha permesso a tre discepoli di assistere ad un evento fuori dalla loro (e nostra) portata: vale a dire **l'intersecarsi del tempo terreno con l'eternità di Dio**, di cui non sappiamo quasi nulla. L'eternità non è un tempo terreno che dura sempre; ma un concetto molto molto più vasto che investe non solo il tempo ma anche lo spazio e chissà quante altre dimensioni che non conosciamo.

Con questo episodio importantissimo Gesù mostra prima di tutto che c'è una vita oltre la morte. Forse per molti di noi è scontato ma Gesù vuole rivelare tempi e fatti in un certo modo per il nostro ammaestramento progressivo. Il fatto che ne stiamo parlando ancora oggi significa che fa bene a farlo con attenzione scegliendo solo alcuni dei suoi (portò con

sé solo Pietro Giacomo e Giovanni) perché non tutti siamo pronti, infatti abbiamo molto ancora da apprendere.

Riguardo ai personaggi in questione facciamo riferimento alla Scrittura: solo due persone non passarono attraverso la morte come tutti gli altri uomini: **né Elia né Enoc sono passati attraverso la morte**: *"Essi continuarono a camminare scorrendo insieme, quand'ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l'uno dall'altro, ed Elia salì al cielo in un turbine". (2Re 2:11);*

*"Per fede **Enoc fu rapito** perché non vedesse la morte; e non fu più trovato, perché Dio lo aveva portato via; infatti prima che fosse portato via ebbe la testimonianza di essere stato gradito a Dio". (Ebrei 11:5)*

Dunque almeno per Elia, se pensiamo ad uno spazio diverso dalla terra, possiamo immaginarlo facilmente come "vivo".

Il problema sorge per Mosè: se è morto come ci dice la scrittura, come avrebbe fatto a tornare? Anche qui possiamo fare solo qualche modesta considerazione: Mosè è morto ma non in maniera comune: leggi queste frasi: *(Deuteronomio 34:5-6) "Mosè, servo del SIGNORE, morì là nel paese di Moab, come il SIGNORE aveva comandato. 6 E il SIGNORE lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba".* Capire cosa significhi "Il Signore lo seppellì nella valle" è davvero fuori dalla nostra normale comprensione. Sappiamo che nessuno fu come Mosè, che parlava direttamente a Dio, "faccia a faccia" (1); sappiamo che morì; ma non fu un uomo a seppellirlo bensì "Il Signore"; nessun uomo trovò mai il suo corpo; nella Scrittura si parla ancora del suo corpo in una disputa tra l'arcangelo Michele ed il diavolo di cui ci riferisce l'apostolo Giuda: *Invece, l'arcangelo Michele, quando contendeva con il diavolo **disputando per il corpo di Mosè**, non osò pronunziare contro di lui un giudizio ingiurioso, ma disse: «Ti sgridi il Signore!» (Giuda 9) - **Sembrerebbe dunque che Mosè morì, ma poi il suo corpo fu preso prima del tempo da Dio, nonostante il conflitto di Satana con l'arcangelo.*** Certo siamo su un terreno ipotetico su cui dobbiamo muoverci con umiltà e cautela, tuttavia avrebbe un senso tutto questo; infatti se pensiamo al significato che suggeriscono questi due personaggi (Mosè ed Elia) forse possiamo avvicinarci alla comprensione: **"Mosè rappresenta le persone salvate che sono morte o moriranno, Elia simboleggia le persone salvate che non sperimenteranno la morte ma saranno tratte in cielo vive [all'atto del rapimento] (1 Tess. 4:17)" (L.A.Barbieri Jr.)**

Riguardo all'altra frase cui accennavi (di Giovanni non di Paolo).... *"Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo...." (Giovanni 3:13)*

... per capire dobbiamo sempre tener conto di un principio fondamentale: le frasi bibliche non vanno sempre prese alla lettera, non sono blocchi di cemento, ma materia viva che acquista forma nella meditazione; non ti basare mai sull'apparenza ma nei punti difficili prega interroga studia approfondisci con tutto quello che hai a disposizione e dove non arrivi aspetta che il Signore ti apra la mente. Secondo numerosi studiosi l'interpretazione più semplice del passo (che condivido) sarebbe questa: "nessuno è salito al cielo e poi è

tornato di nuovo sulla terra per poter spiegare le cose divine tranne Gesù..." e va inserita nel suo contesto.

Ad esempio l'apostolo Paolo era già salito in cielo in un particolare "rapimento mistico" non si mette a fare disquisizioni se era vivo (nel corpo) o in un'altra forma (fuori del corpo); di fronte a certi avvenimenti comprende che c'è come un lato particolarmente riservato delle cose di Dio "che non è lecito all'uomo di pronunciare": come dice in *2Corinzi 12:2-4*: "*Conosco un uomo in Cristo, che quattordici anni fa (se fu con il corpo non so, se fu senza il corpo non so, Dio lo sa), fu rapito fino al terzo cielo. So che quell'uomo (se fu con il corpo o senza il corpo non so, Dio lo sa) fu rapito in paradiso, e udì parole ineffabili che non è lecito all'uomo di pronunciare.* Dunque ogni frase presa ed usata alla lettera come fosse un comandamento giudaico è sempre pericolosa. Ripeto: Paolo non si cura di sapere troppo (se nel corpo o fuori del corpo... solo Dio lo sa...) e lo ripete due volte. Accenna poi quasi con disagio, a rivelazioni ricevute, "cose che non è lecito dire...". Questo è anche un insegnamento per noi ad entrare con cautela nelle rivelazioni delle cose di Dio. Prendiamo esempio da Paolo. Penso infatti che vi siano argomenti, seppure affascinanti, non sempre adatti a chi inizia il cammino cristiano, che potrebbero essere fuorvianti per una fede ancora inesperta. Sperimentare invece la presenza dello Spirito di Dio vivo e vero, questo sì, è importante.

Luca 9:28-36 - “LA TRASFIGURAZIONE” - Che significato può avere oggi per noi questo evento? - di Stefania - 27-11-14-

28 Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo, e salì sul monte a pregare. **29** Mentre pregava, l'aspetto del suo volto fu mutato e la sua veste divenne di un candore sfolgorante. **30** Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, **31** i quali, apparsi in gloria, parlavano della sua dipartita che stava per compiersi in Gerusalemme. **32** Pietro e quelli che erano con lui erano oppressi dal sonno; e, quando si furono svegliati, videro la sua gloria e i due uomini che erano con lui. **33** Come questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bene che stiamo qui; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. **34** Mentre parlava così, venne una nuvola che li avvolse; e i discepoli temettero quando quelli entrarono nella nuvola. **35** E una voce venne dalla nuvola, dicendo: «Questi è mio Figlio, colui che io ho scelto: ascoltatelo». **36** Mentre la voce parlava, Gesù si trovò solo. Ed essi tacquero e in quei giorni non riferirono nulla a nessuno di quello che avevano visto.

Gesù ci ha insegnato che Lui è la porta e la via per arrivare al Padre, ci mostra anche **come procedere e dove giungeremo seguendoLo**. Dio che dice: «Questi è mio Figlio, colui che io ho scelto: ascoltatelo» ce lo attesta.

Gesù si **appartava per pregare**, non lo faceva in pubblico, questo ci dice che la preghiera è comunione con Dio, è una comunicazione intima che rifugge da ogni platealità.

Ma ci dice anche che la comunione con Dio va ricercata attivamente, appartandoci dal mondo.

Dio ci cerca e ci chiama, ma **noi dobbiamo rispondere, incamminandoci metaforicamente su quel monte**, ed è quanto facciamo ogni volta che intratteniamo un colloquio intimo e riservato con Lui, cercando di comprendere e fare la Sua volontà.

L'evento della trasfigurazione ha un significato che riguarda non soltanto Gesù, ma ognuno di noi. Nella lettera ai Corinzi leggiamo: *“il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile; è seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita potente; è seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale”* (Co 15:42-44). Comprendiamo che con le nostre spoglie mortali, con il nostro corpo di carne, non possiamo accostarci a Dio perché questo corpo è corrotto dal peccato. Le leggi di Mosé hanno attestato che per nostra natura siamo peccatori, che non riusciamo da soli a mantenerci santi. Ma i profeti, in questo passo rappresentati da Elia, avevano annunciato che Gesù ci avrebbe liberati dalla schiavitù del peccato. Gesù **ci ha risollevati dalla nostra stessa natura e ci darà un giorno non lontano un corpo glorioso, come lo ebbe Lui sul monte della trasfigurazione.**

Troviamo anche un altro importante collegamento nelle parole della lettera ai Tessalonicesi: *“il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore. Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole”* (Te 4: 16-18). **Come l'evento della trasfigurazione è stato per gli apostoli un momento di consolazione e di incoraggiamento, così può esserlo per noi.** Dio sa che in questi corpi di carne siamo sottoposti al dolore e alla miseria del peccato, ma ci dice che non è a questo che siamo destinati, ci dice di credere in Suo Figlio e di seguirlo, **per essere a nostra volta trasformati nel giorno del rapimento della Chiesa dalla terra.** Sulle nuvole alla presenza di Dio, come Mosé ed Elia sul monte della trasfigurazione.

Un corpo glorificato è ciò che noi avremmo avuto se non ci fosse stato il peccato a contaminare il mondo, ed è quello che avremo se seguiremo la strada indicata con chiarezza da Dio, che è Gesù Cristo.

In Romani 12:1-2 leggiamo: *“1 Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. 2 Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà”.* **La trasfigurazione dentro di noi è un processo già in atto** e Gesù, su quel monte per pregare, ci ha mostrato il punto di arrivo che sarà, come ha promesso, la trasformazione istantanea del corpo e la comunione con Dio.

Molti di noi stanno già salendo su quel monte e lasciano lungo il cammino cadere le spoglie di un io fatto di carne; altri sono indecisi e osservano quel monte da lontano, increduli, timorosi, e altri ancora nemmeno odono il richiamo che arriva dalla cima.

Una cosa è importante: seguire il Signore quando ci chiama a salire, ad elevarci a distaccarci dal quotidiano. In certi momenti di preghiera può esserci concessa una grazia speciale, quella di poter percepire sprazzi d'eternità.

Questo **“anticipo” di eternità** forse non lo capiremmo subito, come in quel momento non lo capì perfettamente Pietro, ma dentro di noi questo senso di pienezza e di benessere ci porterebbe comunque a desiderare di *“costruire lì la nostra tenda”*, cioè a desiderare di abitare lì, dove sta il nostro Signore Risorto attestato dal Padre perché per questo noi siamo nati.

TRASFIGURAZIONE DI GESU' - di Filippo - 16-8-18



Marco 9:1-9

1 Diceva loro: «In verità vi dico che alcuni di coloro che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il regno di Dio venuto con potenza».

2 Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo, Giovanni e li condusse soli, in disparte, sopra un alto monte. E fu trasfigurato in loro presenza; **3** le sue vesti divennero sfolgoranti, candidissime, di un tal candore che nessun lavandaio sulla terra può dare. **4** E apparve loro Elia con Mosè, i quali stavano conversando con Gesù. **5** Pietro, rivoltosi a Gesù, disse: «Rabbì, è bello stare qua; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia». **6** Infatti non sapeva che cosa dire, perché erano stati presi da spavento. **7** Poi venne una nuvola che li coprì con la sua ombra; e dalla nuvola una voce: «Questo è il mio diletto Figlio; ascoltatelo». **8** E a un tratto, guardatisi attorno, non videro più nessuno con loro, se non Gesù solo.

9 Poi, mentre scendevano dal monte, egli ordinò loro di non raccontare a nessuno le cose che avevano viste, se non quando il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti.

Per qualche tempo, devo dire, questo passo mi è stato difficile da comprendere in tutte le sue sfumature. Ad esempio, la frase “...alcuni di voi non moriranno finché non avranno visto il Regno di Dio che viene con potenza” mi ha destato qualche perplessità, perché non riuscivo a capire chi erano i destinatari di questa solenne promessa fatta da Gesù. Tutto mi è diventato più chiaro nel momento in cui ho capito che Gesù si rivolgeva ai suoi apostoli prediletti: Pietro, Giacomo e Giovanni. Questi tre, secondo la parola data, non sarebbero morti prima di aver visto, appunto, la gloria di Dio.

La Scrittura dice: «**Sei giorni dopo**», «Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, e li condusse sopra un alto monte, in disparte. E si trasfigurò davanti a loro: il suo volto risplendette come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce».

Per intendere meglio il passo interrogiamoci su cos'era successo **sei giorni prima**?

Sei giorni prima, Gesù aveva domandato ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che io sia?» e loro avevano risposto: «Alcuni dicono che sei Giovanni Battista, altri, invece, che sei Elia, o uno degli antichi profeti risuscitati». Poi Gesù chiese loro: «E voi? ... Chi pensate che io sia?» Rispose Pietro: «Tu sei Cristo, il Salvatore promesso da Dio!»

E' su questa folgorante ed improvvisa professione di fede di Pietro che Gesù inizia a parlare della sua passione.

Raccontò loro di quanto avrebbe dovuto soffrire, di quanto sarebbe stato disprezzato, dai capi dei giudei, dagli anziani, dai capi sacerdoti e dai dottori della legge, e di come sarebbe morto e poi risuscitato il terzo giorno.

Disse anche: che chi lo avrebbe voluto seguire, avrebbe dovuto smettere di pensare a se stesso e, restandogli vicino, avrebbe dovuto portare la propria croce ogni giorno.

Fatta questa breve premessa, credo che ci verrà più facile comprendere il motivo per cui Gesù, sei giorni dopo, si trasfigurerà di fronte a loro.

Ma arriviamoci per gradi, come vuole la stessa Scrittura.

La tradizione identifica il luogo dove sarebbe avvenuta la Trasfigurazione con il monte Tabor, in arabo *Gebel et-Tur* ("la montagna"). Un colle rotondeggiante ed isolato della Galilea, alto circa 400 metri sulla pianura circostante.

Andarono, dunque, per rimanere soli e pregare. Giunti sulla vetta, gli Apostoli, probabilmente stanchi, si distesero sull'erba. Non sappiamo se fosse giorno o notte: la Scrittura non è chiara in merito, ma da una ricostruzione dell'evangelista Luca sembrerebbe che Pietro e gli altri due, furono presi dalla sonnolenza, ma riuscirono comunque a rimanere svegli; videro Gesù in un corpo glorioso, con abiti splendidi e bianchissimi, in conversazione con due uomini: erano Mosè ed Elia, parlavano con Gesù del suo destino che si sarebbe dovuto compiere in Gerusalemme.

Mentre Mosè ed Elia stavano per andarsene, Pietro, tutto confuso e senza rendersi conto di ciò che stava dicendo, esclamò entusiasta: «*Maestro, com'è bello stare qui! Facciamo tre tende: una per te, una per Mosè ed una per Elia!*» Pietro stava ancora parlando quando «*apparve una nuvola che li avvolse con la sua ombra, e dalla nuvola si fece sentire una voce: "Questo è il Figlio mio, che io amo. Ascoltatelo!"*».

Quando la voce tacque, Gesù era di nuovo solo con i suoi discepoli.

Con l'episodio della trasfigurazione è evidente che Gesù abbia voluto regalare ai suoi discepoli la possibilità di vedere, ancora in vita, quello che solo da morti e resuscitati i loro occhi avrebbero potuto ammirare. Aveva aperto, per loro (ed anche per noi), uno squarcio sull'infinito; su una dimensione senza tempo che gli è sempre appartenuta come Dio. In altre parole, stava dando una breve dimostrazione della Sua gloria regale, di ciò che Egli era ed era sempre stato.

La presenza di Mosè accennava a tutta la storia del popolo eletto, alla Legge; quella di Elia faceva riferimento al grande Profeta che aveva cercato di rinvigorire lo spirito di un popolo che si era lasciato inquinare dalle dottrine pagane.

Il passato, il presente ed il futuro, per pochi istanti, vennero fusi in un tempo indefinito di gioia incontenibile che Pietro ed i suoi compagni non avrebbero mai voluto fermare. Ne fu la dimostrazione quella esclamazione di Pietro verso Gesù: «*Maestro, è bene che stiamo*

qui; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè ed una per Elia». Ma la Scrittura, continuando dice: *“Egli non sapeva quello che diceva”.*

Pietro non si rendeva conto che bisognava che il Figlio dell'uomo sofferisse, subisse la morte e poi risuscitasse il terzo giorno. Il Maestro era venuto con l'esplicito compito di morire quale propiziazione per il peccato di molti. Non avrebbero potuto trattenerlo perché questa era la Sua missione; salvare il mondo pagando il prezzo del peccato con il proprio sangue, con la propria vita.

Gesù stava mostrando la vera opera del Messia, compiuta nella volontà di Dio; una vita perfetta fatta di ubbidienza, sofferenza, rifiuto, morte e risurrezione. Insomma **una vita spesa interamente nell'amore per il prossimo.**

La trasfigurazione è stato un dono, ma anche una promessa. Carne e sangue devono essere necessariamente trasformati, prima di poter entrare nel cielo o vedere la gloria di Dio. I corpi dei discepoli non subirono questa trasformazione, ma ebbero il privilegio di un anticipazione del Regno di Dio, per essere testimoni della Sua gloria.

Attraverso la loro testimonianza e come se Gesù ci avesse voluto dire: **“Figli miei, non abbiate paura. Io sono con voi. Le sofferenze sono passeggera, hanno un tempo, ma la gioia che gusterete quando sarete nel mio Regno sarà indescrivibile e durerà in eterno”.**

Questo fu il Suo atteggiamento, per tutto il tempo che rimase sulla terra: come un servo umile e fedele, puntò esclusivamente a compiere la volontà di Dio Padre. Accettando di morire sulla croce, di una morte vergognosa, pur di donare il sommo bene della salvezza a quanti avessero accolto il Suo sacrificio: **la Sua sofferenza in cambio della nostra vita eterna, il Suo dolore in cambio della nostra gioia senza fine.**

Mi sono permesso di pubblicare le due immagini e metterle l'una accanto all'altra perché le ritengo estremamente significative. In quella di sinistra viene rappresentato l'episodio della trasfigurazione, in quella di destra quello della crocifissione di Gesù. Perché le ho volute mettere a confronto? Perché tutte e due fanno parte di un unico grande “disegno”: nella prima Gesù è elevato nel **punto più alto** della Sua gloria celeste, mentre nella seconda nel **punto più basso** in cui un uomo possa arrivare. Entrambi, però, rappresentano lo stesso Gesù.

E se Gesù oggi ci chiedesse: «E voi? ... Chi pensate che io sia?». Noi, cosa Gli risponderemmo?